Più famiglia più bene per tutti

Inviato da Lello Paccione
mercoledì 27 giugno 2007

Sabato 12 maggio 2007 un popolo sereno e gioioso ha invaso piazza San Giovanni a Roma.

Una folla tanto numericamente massiccia, quanto poco rappresentata nei Tg e sui giornali. Era la gente che incontri sul tram e in coda alla posta: gente che non ama sfilare, né gridare.

Questa volta la maggioranza silenziosa è uscita allo scoperto per dar voce ad un'idea spontanea, forse elementare: c'è un dato naturale che dal giardino dell'Eden in poi porta l'uomo a trovarsi una donna, e lei a trovare lui, e a vivere insieme e a crescere insieme i figli.

Il 12 maggio non è stato una maxi adunata di carattere guelfo, come pure la famiglia non sta né a destra, né a sinistra. L'articolo 29 della nostra Costituzione: «riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio».

Il cardinale Martini nel testo «Famiglia e politica» afferma che le «nuove forme non possono pretendere legittimazione e la tutela che sono date alla famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Perché solo quest'ultima riveste una piena funzione sociale, dovuta al suo progetto e impegno di stabilità e alla sua dimensione di fecondità».

È opportuno fissare una nitida demarcazione tra ciò che è famiglia e ciò che non lo è secondo il paradigma costituzionale. In mancanza di chiarezza l'istituzione famiglia è indebolita e pertanto i processi di frammentazione sociale non possono che aumentare.

Nel nostro Paese è in atto un confronto culturale profondo e trasversale tra una visione di personalismo sociale ed una di individualismo libertario. Difendere e promuovere la famiglia significa pensare ad un Paese solidale e capace di coniugare diritti e doveri, uguaglianza e solidarietà, il contrario è un inseguimento della dimensione individualistico-libertaria, che inevitabilmente porta all'accentuazione di fenomeni di frammentizzazione. Si chiede alla politica, in particolare a chi ci governa, se si punto ad un modello antropologico centrato unicamente sull'autonomia dell'individuo, sull'utilitarismo delle affettività temporanee e deboli, o se, invece, si punta a consolidare quello della dinamica familiare e

pertanto di un'affettività che si radica nella dimensione della responsabilità sociale. Perché nel caso la risposta fosse la seconda, sosteneva Savino Pezzotta, portavoce del Family Day, allora dopo i sorrisi e le strette di mano sotto l'allegro sole romano, serviranno i fatti. In pratica si chiede al Parlamento di attivare subito un progetto organico e incisivo di politiche sociali in favore della famiglia: per rispetto dei principi costituzionali, per prevenire e contrastare dinamiche di disgregazione sociale, per porre la convivenza civile sotto il segno del bene comune.

Queste riflessioni non pregiudicano il riconoscimento della dignità e del rispetto di ogni persona, come pure ci sono situazioni concrete nelle quali possono essere utili garanzie e tutele giuridiche per la persona che convive, ma questo obiettivo è perseguibile nell'ambito dei diritti individuali, senza ipotizzare una nuova figura giuridica che sarebbe alternativa al matrimonio e alla famiglia e produrrebbe più guasti di quelli che vorrebbe sanare. D'altra parte il diritto non esiste allo scopo di dare forma giuridica a qualsiasi forma di convivenza e di fornire riconoscimenti ideologici, ha invece in fine di garantire risposte pubbliche a esigenze sociali che vanno oltre la dimensione privata dell'esistenza.

La famiglia è un patrimonio di tutti: cattolici e laici, credenti e non credenti e abbiamo il dovere di difenderla e promuoverla per il bene del Paese.

Questo articolo è pubblicato sul numero di maggio 2007 de "l'incontro"

Link utili

Il forum delle famiglie

Family Day: per saperne di più